



Con Ambra, quattro anni, Bersani ha concluso il suo intervento a Campovolo
FOTO L'ESPRESSO

Faremo le primarie per parlare al Paese, non al nostro interno

L'INTERVENTO

PIER LUIGI BERSANI

Pubblichiamo alcuni stralci del discorso pronunciato ieri a Reggio Emilia, a conclusione della Festa democratica

Per la prima volta il Paese vive un processo di impoverimento, mentre la democrazia repubblicana soffre di un indebolimento pericoloso. Ecco allora la semplice e drammatica domanda. Siamo pronti noi, Partito democratico e noi democratici e progressisti italiani, con i nostri valori di uguaglianza, di civismo, di libertà? Siamo pronti a prenderci la responsabilità di governare l'Italia nel suo momento più difficile? È questo che vogliamo, con convinzione, proporre agli italiani? O invece vogliamo sottrarci, vogliamo scansare? O invece ci spaventa scalare la montagna? Ve lo dico col cuore: chiariamo bene questo prima di metterci in marcia. È una domanda vera, quella che faccio. Ci sono mille modi, anche dal lato delle culture democratiche, per sfuggire a questa responsabilità. Li conosciamo. Sono i modi dell'ambiguità e degli eterni distinguo, della divagazione, della testimonianza purista che non conosce mediazione, o sono i modi di quel massimalismo che salva la coscienza e allontana il calice amaro delle responsabilità e dei doveri. Io dico che se i riformisti italiani si sottraessero oggi all'appuntamento più difficile non avrebbero diritto ad averne altri.

Dunque, diremo al Paese che vogliamo prenderci le nostre responsabilità. Diremo al Paese che conosciamo il nostro compito: farlo uscire da un destino di arretramento e farlo uscire con meno disuguaglianza, con più lavoro e con una democrazia funzionante e pulita. E diremo al Paese che non sarà il compito di un giorno, che ci vorrà una riscossa collettiva che vada oltre la politica. Rimetteremo in cammino la fiducia, rimetteremo in cammino un'idea di futuro senza sbandierare favole o miracoli e mettendoci a muso duro contro gli imbonitori, i venditori di fumo che porterebbero il Paese alla catastrofe.

LA COSTITUENTE EUROPEA

Noi progressisti europei dobbiamo dire a piena voce quello che vogliamo, dire quale è il primo passo sulla nuova strada e dire anche dove deve portare la nuova strada. Il primo passo è rompere la spirale fra austerità e recessione (...). Noi proporremo che a compimento degli interventi contro la crisi e dell'impostazione del nuovo patto fiscale, all'appuntamento del prossimo Parlamento europeo, si lanci una fase costituente, una Convenzione per un nuovo Trattato che rafforzi il processo unitario europeo e il suo assetto democratico. I progressisti europei e il nuovo governo italiano dovranno farsi protagonisti di questa iniziativa e cioè di un rilancio coraggioso e ineludibile della prospettiva europea e proporre un nuovo patto costituzionale fra le grandi famiglie politiche e i paesi europei; e su questo combattere davvero e non lasciare più, davanti alle opinioni pubbliche l'iniziativa a chi lavora a rovescio verso la disgregazione.

DOPO IL VOTO SI CAMBIA

Il governo Monti ci ha ridato dignità nel mondo e ci ha tenuti fuori dal baratro (...). La nostra parola verso il governo Monti è stata, e sarà: lealtà. Una parola che dice l'onestà del sostegno e dice anche della franchezza delle nostre idee e delle nostre posizioni, in quel che ci piace e non ci piace, in quel che faremmo o faremo diversamente.

Noi trucchi non ne facciamo, imboscate non ne facciamo, ricatti non ne facciamo. Siamo anzi a chiedere, con ogni forza, che Monti non ceda ai quotidiani ricatti altrui. Noi diciamo la nostra e diamo il nostro contributo fin dove i numeri ci consentono di arrivare. Noi diciamo da qui, all'Europa e al mondo, davanti a mesi cruciali, che garantiremo la stabilità del governo Monti. E tuttavia parliamo senza ambiguità della prospettiva delle elezioni, sempre naturalmente che Moody's o Standard & Poors non ce le aboliscano sostituendole con una consultazione fra banchieri. E chiediamo: ma qualcuno pensa dave-

l'Eni possano prendere miliardi di finanziamenti dalle banche senza andare dal notaio mentre una famiglia che si fa il mutuo per la casa deve lasciare dal notaio qualche migliaio di euro, e si comincia decidendo che ogni euro ricavato dall'evasione fiscale andrà al lavoro, all'impresa che investe, al welfare. E così via, con cose che si capiscano e che parlino finalmente di un'Italia diversa, di un'Italia che cambia. Un cambiamento per la democrazia, dunque, e un cambiamento per l'economia e la società.

LE NOSTRE PRIMARIE

A proposito di chi è nuovo e di chi non lo è, provino a fare come noi: si metta in gioco con una partecipazione vera, a viso aperto e a faccia a faccia con cittadini veri. E discutano finalmente di Italia con gli italiani in carne ed ossa. Questo saranno le nostre primarie per la scelta del candidato dei progressisti alla guida del governo. Si discuterà di Italia non di noi. Per discutere di noi ci sarà l'anno prossimo un libero congresso. Per discutere dei parlamentari del Pd ci saranno forme vere di partecipazione. Non ci sono qui, adesso, bilance, bilanci o tribunali da allestire. Qui si parla di Italia e di come portarla fuori dalle più gravi difficoltà da sessant'anni a questa parte. Di questo si discuterà stringendo un patto non ambiguo con le forze politiche progressiste disposte a costruire un centrosinistra di governo. Le stiamo incontrando in questi giorni. E si discuterà come abbiamo già largamente cominciato a fare con tutte quelle formazioni sociali, civiche, culturali che vorranno darci in piena autonomia il loro contributo davanti ad una politica, la nostra, che rivendica il suo ruolo, assume le sue responsabilità ma riconosce il suo limite. E vogliamo che il grande campo progressista si rivolga in modo aperto a tutte le forze moderate, costituzionali ed europeiste disposte a mettere un'argine alle destre e alle tendenze regressivo e populiste che minacciano l'Europa e l'Italia, disposte ad impegnarsi per la ricostruzione del Paese e per il rilancio del progetto europeo.

IL RINNOVAMENTO DEL PARTITO

Il rinnovamento del nostro partito è una necessità e una straordinaria opportunità (...). Nelle organizzazioni territoriali del partito e nelle esperienze di governo locale si è largamente messa in campo e si è sperimentata una generazione nuova (...). Detto questo, noi siamo adesso in condizione di spingere avanti questo rinnovamento e di portarlo a nuove responsabilità nella politica, nelle istituzioni, e, come tutti vogliamo, nel governo del Paese. Chiederò l'impegno e la generosità di tutti perché il processo cammini e io stesso mi faccio garante che dal prossimo anno le responsabilità verranno messe via e ampliate sulle spalle della nuova generazione. Siatene certi, questo avverrà. Rinnovare è un fatto generazionale e un fatto di genere, ovviamente, che va tuttavia collegato, altrettanto ovviamente, a criteri di qualità e di merito (...). Generosità vuol dire una cosa semplice. Prima c'è l'Italia, poi c'è il Pd e il suo progetto per l'Italia poi ci sono le ambizioni personali. Questo vale per tutti, a cominciare dal segretario, che anche per questo non ha voluto mettere se stesso al riparo di una regola. E con la stessa determinazione ripeto quel che ho già detto: la ruota girerà ma nel rispetto di tutti, di tutti quelli che ci hanno portati fin qui, di quelli che hanno avuto la forza di portarci in Europa e di immaginare e costruire quel nuovo partito dei riformisti che noi siamo oggi. I principi che ho richiamato e che riguardano il senso stesso della politica devono accomunarci tutti; tutti, comunque la pensiamo, se vogliamo che chi è lontano dalla politica o addirittura la disprezza abbia almeno il sospetto, il dubbio che una politica seria ed onesta possa esserci e che il Pd possa essere il barlume di speranza di quella politica.

Incontro con i lettori «Meno male che abbiamo l'Unità»

● Dibattito alla Festa con Sergio Staino, il direttore Claudio Sardo e l'ad Fabrizio Meli

S.C.
INVIATO A REGGIO EMILIA

L'Unità e i suoi lettori. Si ride alle battute di Sergio Staino, si ascoltano il direttore Claudio Sardo e l'amministratore delegato Fabrizio Meli parlare del lavoro di oggi e delle prospettive per il domani, ci si applaude a vicenda quando dalla platea qualcuno racconta che non può mangiare se prima non ha comprato il giornale, dei tanti anni passati a fare la diffusione, di quel che piace e di quel che si vorrebbe di più.

PRIMA DEL COMIZIO

Prima del comizio finale di Pier Luigi Bersani, ieri alla Festa del Pd a Campovolo c'è stato un incontro particolarmente affollato, col papà di Bobo che applauditissimo ha iniziato col punzecchiare «il nostro pagatore» Meli («Meno male che ho anche una striscia sul Venerdì perché se aspetto i soldi da lui...»), bastonato quell'«incolto caudillo di provincia» di Beppe Grillo, rivelato che Antonio Padellaro gli aveva offerto di passare al Fatto, salvo sentirsi rispondere che «Bobo non potrà mai lasciare l'Unità», al di là della cosa che «a Bobo importa 'na sega veder finire Berlusconi in carcere, va bene la giustizia ma Bobo non è ossessionato

dalle manette, vuole il sol dell'avvenire». Applausi e ancora applausi.

Il sole, quello vero, di mezzogiorno, picchia duro sulla «Sala cento passi» in cui ci sono solo posti in piedi. Bruna, la moglie di Staino, da in fondo lo sfotte: «Stai facendo un comizio, lascia parlare gli altri». «Ha ragione Bibi, faccio vignette corte ma quando inizio a parlare...». E però nessuno si annoia. «Abbiamo deciso di passare al formato più grande per riportare Staino in prima pagina», scherza Sardo. «Hai fatto bene, ma dovevi darmi uno spazio quadrato e non rettangolare», la replica. Meli racconta della difficile gestione dei conti ma anche dei progetti di rilancio, per il giornale di carta e per il web: «Senza l'Unità il Paese sarebbe più povero, voi sareste più poveri».

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Quelli che sono qui, che applaudono, che raccontano del loro rapporto con l'Unità, della loro speranza di cambiamento riposta nella buona politica, nel centrosinistra, nel Pd, quelli che questo giornale magari lo comprano poco e che però ieri se lo sono trovati tra le mani grazie alla diffusione straordinaria fatta a Campovolo, sembrano saperlo bene che senza Unità l'Italia sarebbe più povera.